

Salvo diverse indicazioni, tutto il contenuto di www.marcomgmichelini.it è pubblicato con **Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"**. Se ne consente la riproduzione, diffusione, esposizione e rappresentazione al pubblico, purché non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati l'autore e il contesto di provenienza. Allo stesso modo, se modifichi, alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa. Pertanto, se per il download di questo pdf ti è stato chiesto – in maniera palese o surrettizia – denaro o qualcosa in cambio, denuncia alle autorità del tuo paese chi lo ha fatto.

Except where stated otherwise, the content of the website www.marcomgmichelini.it is licensed under a **Creative Common License "Attribution – NonCommercial – ShareAlike 2.5"**. You are free to copy, distribute, display, and perform the work. You are also free to make derivative works, under the following commandments: thou shalt give the original author credit; thou shalt not use this work for commercial purposes. If thou alter, transform, or build upon a text, thou shalt distribute the resulting work only under a the same or similar license to this one.

So, if you download this pdf you were asked – in an overt or covert – money or anything in return, report to the authorities of your country who did it.

Cronica di Anonimo Romano

Il Compagni e il Villani non sono tuttavia fenomeni isolati, poiché il Trecento raccoglie numerosissimi scrittori di cronache, sia in Toscana che nel resto d'Italia. E non vi è da farsene meraviglia, poiché il periodo denso di trasformazioni complesse, di lotte intestine e di guerre favoriva questo genere di scritti tanto che, come è stato detto, quasi ogni città ebbe un suo cronista. Si tratta, per lo più, di opere di scarso valore letterario. Tuttavia, tra di esse, spicca una cronaca d'argomento quasi esclusivamente romano, che racconta degli avvenimenti accaduti nella città eterna tra il 1325 e il 1357, e della quale la parte più nota è la *Vita di Cola di Rienzo*. L'autore, del quale dal testo si ricava soltanto che fu uno studente di medicina a Bologna, è stato recentemente identificato dal Billanovich¹ Bartolomeo di Iacovo da Valmontone (? - 1357 o 1358), ecclesiastico e dottore in medicina a Bologna: avrebbe scritto solo questa mirabile cronaca, dopo di che si sarebbe ridotto ad occupare una nicchia della letteratura italiana, lasciando, tuttavia, di sé cospicue tracce in quanto persona al seguito di Ildebrandino de' Conti, una figura centrale nella diplomazia di quegli anni, canonico nella basilica papale di Avignone e, soprattutto, amico di Francesco Petrarca. Bartolomeo redasse dapprima il testo in latino, poi, ampliando la narrazione, la volse in dialetto romanesco, sebbene la sua cultura – sostiene sempre Billanovich – fosse molto vasta ed è stata appunto riversata nella *Cronica*, che solo apparentemente è il resoconto di un autore popolare, ma è in realtà densa di citazioni classiche, da Sallustio, da Livio, da Valerio Massimo e Lucano.

La *Cronica* fu definita da Gianfranco Contini, in un suo articolo², «uno dei capolavori dell'antica letteratura italiana». Ma si trattava, allora, del più inaccessibile fra quei capolavori, perché il testo non aveva ancora avuto un'edizione rigorosa, dopo la prima integrale, promossa dal Muratori³ nel 1740 che sotto il titolo di *Historiae romanae*

¹ Giuseppe Billanovich, *Come nacque un capolavoro: la "Cronica" del non più anonimo romano. Il Vescovo Ildebrandino Conti, Francesco Petrarca e Bartolomeo di Iacovo di Valmontone*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1995

² Gianfranco Contini, *Invito a un capolavoro*, 4 (1940), pag. 3-13.

³ Ludovico Antonio Muratori (Vignola, 21 ottobre 1672 – Modena, 23 gennaio 1750) fu un sacerdote italiano, storico, scrittore e bibliotecario, fu personaggio di primo piano nella costellazione dell'intellettualità settecentesca italiana e viene oggi considerato come il padre della storiografia italiana.

fragmenta la raccolse nelle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Lungamente attesa, la prima edizione critica, che richiedeva un complesso e delicato lavoro di restauro filologico, sarebbe apparsa nel 1979, a cura di Giuseppe Porta. Tutto ciò è significativo del fatto, come ha osservato il Contini, che il gusto italiano accademico sia sempre stato orientato esclusivamente verso il toscano.

Scrivono il Contini: «L'Anonimo è un entusiasta della cultura: ammira, come tanti, primo fra tutti papa Clemente VI, l'eloquenza e l'erudizione antiquaria di Cola; approva il predecessore di Clemente, l'altro papa avignonese benedetto XII, di non voler "ideote" [analfabeti] e di sopprimere le prebende ai preti ignoranti; misura sul modello romano antico quella che sarebbe dovuta essere la fine, invece ingloriosa, di Cola, ma sa che, ove gli fosse riuscito di farsi ascoltare, la sua arte oratoria sarebbe stata irresistibile. Nulla è di cristianamente edificante o moralistico in quest'orizzonte puramente umano e, come oggi si direbbe, laico. Con tutto ciò questo umanista borghese, che adopera il dialetto a uso dei meno letterati, "come soco vulgari mercanti", ha letture ancora duecentesche: Livio, Sallustio, Valerio Massimo, Lucano, e poi San Gregorio col quasi coevo Isidoro (punto fisso dell'informazione medievale), lo storico duecentista Martin Polono. E il suo stile, prodigio di pratassi e di asindetò, è quanto di più "primitivo" (press'a poco nel senso classificatorio adottato dagli storici dell'arte) si possa immaginare, costituendo l'esemplare più alto del filone rappresentato in Toscana dal *Novellino*, d'un rigore e d'un oltranza che vanno molto al di là dall' "aureo Trecento" dei puristi: opponendosi a quello, complesso e sovraccarico, che, avviato da Brunetto, da Guittone, da Dante prosatori, stava, attraverso il Boccaccio, per diventare canonico in Italia. Più che ad altri autori volgari, egli va però accostato, scrittore com'è prima di tutto in latino, al nostro maggior repertorio in "latinus grossus", da fra Salimbene a Benvenuto da Imola e oltre. Beninteso, questo felicissimo anacronismo rispetto alle tavole dei valori poi correnti non incontra solo, negativamente, l'odierno gusto antiaccademico, ma si attua in un'individualità espressiva di rara potenza, sensibile particolarmente alla seduzione quasi nervosa della cultura e al truce fascino del corpo deformato o leso: obesità, calvizie, impiccagioni, decapitazioni, strazî di cadaveri, ossa perdute nella terra ispirano frequentemente l'Anonimo. Si capisce che il Vico della *Scienza Nuova* trovi "nature e costumi somigliantissimo" agli "eroi antichi" entro questa *Vita* "in barbaro italiano", opera di "tempi barbari ritornati"»⁴.

⁴ G. Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 504-505.

Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere senza autorizzazione.